

Ma è vero che manca qualche giorno *per salvare il pianeta?*



A dicembre si svolgerà a Copenaghen, sotto l'egida dall'ONU, la Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici con l'obiettivo di elaborare proposte condivisibili dalla maggioranza dei governi per contenere al 2100 l'aumento di temperatura del pianeta entro i 2 °C e la concentrazione di CO₂ a 350 ppm. Tuttavia c'è chi reputa che sia una follia sprecare denaro per la sequestrazione di CO₂, ritenendo che i cambiamenti climatici non

siano provocati dalle attività umane ed in particolare dalle emissioni di gas serra.

Di fronte a queste divergenze di opinione a noi chimici non resta che valutare le conseguenze che avrebbero le singole strategie, partendo dalle proposte avanzate da chi crede che i cambiamenti climatici siano dovuti all'uomo, ossia alle emissioni di gas serra e alle deforestazioni.

La prima strategia proposta è quella di aumentare l'efficienza energetica nel trasporto, nell'illuminazione, nel riscaldamento e nel condizionamento degli edifici e nella diminuzione degli sprechi, soprattutto sul trasporto dell'energia e di aumentare la capacità di accumularla. È stato calcolato che questa strategia nel corso degli anni potrebbe diminuire le emissioni di CO₂ del 50% rispetto alla situazione attuale. In verità, questa strategia dovrebbe essere perseguita da tutti indipendentemente da quale sia la causa dei cambiamenti climatici, lo spreco di energia non è più accettabile.

La seconda strategia è un utilizzo maggiore di fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, geotermico e biomasse); utilizzare energia rinnovabile è una scelta utile per tutte le economie, a patto che i costi siano accettabili e non si entri in concorrenza, come nel caso specifico delle biomasse, con gli alimenti. La scelta delle rinnovabili evita l'acquisto di materie prime dall'estero o il consumo di quelle fossili locali limitate, ma è ovvio che queste possono soddisfare solo parzialmente l'esigenza di energia nei prossimi cinquant'anni.

La terza strategia è quella di un maggiore utilizzo di uranio, che ha il vantaggio di avere prezzi più stabili, con impianti con una vita che può andare fino a quarant'anni, con nuove tecnologie interessanti, come quelle della terza generazione, ad esempio l'EPR che consente una riduzione del consumo di uranio e della produzione di scorie.

La quarta strategia è l'utilizzo per il trasporto di macchine elettriche, ibride o a biocombustibili, con il vantaggio di migliorare l'impatto ambientale del trasporto indipendentemente dalla diminuzione delle emissioni di CO₂ (che deve essere prodotta negli impianti di produzione di energia elettrica).

L'ultima strategia è quella di sequestrare la CO₂ prodotta dai combustibili fossili negli impianti stazionari, e credo che questa possa essere l'unica scelta oggetto di controversie. I combustibili fossili saranno ancora almeno per altri cinquant'anni la fonte primaria di energia, quindi per chi crede ad un'origine antropica dei cambiamenti climatici è necessario assolutamente sequestrare la CO₂ prodotta; tuttavia è bene rendersi conto che le tecnologie adatte devono ancora essere provate e questo deve essere senz'altro realizzato nei prossimi anni. Attualmente il costo per la sequestrazione è elevato ed alcune tecnologie possono essere rischiose per le popolazioni vicine a dove sono realizzate. L'unica strategia attuabile subito per la sequestrazione è la diminuzione della deforestazione della foresta pluviale in Brasile, in Africa e nelle isole dall'estremo oriente.

In conclusione, a Copenaghen, quasi tutte le iniziative o proposte che possono essere prese in considerazione per spingere il mondo ad una maggiore responsabilità nei confronti dell'ambiente dovrebbero essere accettate da tutti e ci si augura che si arrivi ad un accordo, rassicurando così sia chi teme che il pianeta sia sull'orlo di un baratro e chi teme, invece, un inasprimento della crisi economica ed uno spreco inutile di risorse che potrebbero essere meglio utilizzate.